

Mentre sull'operazione «*Minotauro*» hanno riferito con dovizia di particolari rappresentanti delle autorità giudiziaria e delle Forze dell'ordine durante la missione a Torino nel luglio 2011. Con riferimento all'operazione «*Albachiara*» – relativa al territorio del basso Piemonte ed al progetto coltivato da alcuni indagati di avviare un nuovo locale di 'ndrangheta nell'albese – il Procuratore della D.D.A. di Torino ha fornito aggiornamenti di rilievo ricordando che dopo l'emissione delle 19 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'Autorità Giudiziaria di Torino, in data 19 giugno 2011, il procedimento è pervenuto all'udienza preliminare, nel corso della quale alcuni dei soggetti imputati hanno ammesso la partecipazione al sodalizio mafioso. Questo ha determinato che anche gli altri coimputati appartenenti al medesimo locale di 'ndrangheta abbiano compiuto la scelta processuale del rito abbreviato.

All'udienza dell'8 ottobre 2012, peraltro, il G.U.P. ha assolto ex art. 530, II co., c.p.p. tutti gli imputati dal delitto di associazione mafiosa ex art. 416-*bis* c.p., perché il fatto non sussiste; l'assenza di motivazione (non ancora depositata) non consente di formulare sul punto alcun apprezzamento.

D'altra parte, è stata accolta la richiesta di misura patrimoniale di prevenzione formulata dalla Questura di Alessandria nei confronti di uno dei soggetti arrestati nell'operazione, Antonio Maiolo, gravemente indiziato per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., in quanto il Tribunale di Alessandria ha disposto il sequestro di vari beni mobili ed immobili per un valore di 410.000 euro.

Con riferimento infine alla recente operazione «*Colpo di Coda*», ancora «in fieri», essa completa il quadro delle principali operazioni di contrasto alla criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico e riguarda i rapporti di affari e di scambio tra personaggi dell'entourage mafiosa ed esponenti del mondo istituzionale ed imprenditoriale. È stata eseguita il 23 ottobre 2012 con l'arresto di ventidue soggetti, tredici dei quali accusati di appartenere al locale di Chivasso, sette al locale di Livorno Ferraris e due indagati per detenzione abusiva di armi – rinvenute e sequestrate nelle relative abitazioni.

Merita rilievo la circostanza che nel corso delle intercettazioni telefoniche eseguite gli affiliati, tra l'altro, mostrano il loro impegno per influenzare le elezioni del sindaco e dei consiglieri comunali di Chivasso, tenutesi il 15 e 16 maggio 2011. Nella circostanza non evidenziano alcuna propensione politica e alcuna ideologia, ma solo l'esplicitazione del credo mafioso: l'aspettativa di poter trarre dall'elezione il proprio tornaconto personale. Inoltre, le indagini hanno fornito una dimostrazione dei tentativi di infiltrarsi all'interno dell'amministrazione comunale, facendo nominare quale componente della nuova giunta un soggetto legato alla loro consorte, non riuscendo ad inserire loro candidati nelle liste principali.

La Valle d'Aosta non è stata oggetto di specifica missione della Commissione.

Peraltro, il Procuratore Distrettuale di Torino nella sua nota del 12 dicembre 2012 ha evidenziato che la 'ndrangheta ha allungato i suoi ten-

tacoli anche in quella regione, come dimostrano i due procedimenti recentemente instaurati:

– il procedimento denominato «*Tempus*», giunto all'udienza preliminare il 18 ottobre 2012, nei confronti di soggetti imputati di plurime estorsioni, aggravate dall'aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p., e in particolare mediante il ricorso a sistematiche minacce tali da ingenerare un clima di intimidazione ed omertà ed ingenerando nelle vittime la convinzione che la minaccia provenisse da un gruppo delinquenziale organizzato di stampo mafioso¹¹³;

– ed un procedimento relativo a minacce commesse ai danni di un noto imprenditore (che nel mese di settembre del 2011, dopo l'incendio di una pala meccanica posteggiata di fronte al suo cantiere, riceveva una telefonata estorsiva nel corso della quale gli veniva richiesto del denaro perché «*se voleva continuare a lavorare avrebbe dovuto pagare e non doveva chiedere aiuto a soggetti legati alla 'ndrangheta*»: richiesta motivata dalla circostanza, invero paradossale, in quanto la vittima in precedenza si era rivolta ad altri soggetti dell'ambiente 'ndranghetistico per farsi proteggere. La stessa vittima, invece di collaborare, «*non solo tace finché può, ma cerca attraverso canali non meno mafiosi di arrivare ad individuare la provenienza ed arginare la richiesta ovvero addivenire a un accordo*»¹¹⁴).

Anche in Valle d'Aosta, come in Piemonte, gli inquirenti sono riusciti ad avvalersi della collaborazione di due soggetti che hanno fornito la chiave di lettura del fenomeno, solo parzialmente penetrabile attraverso gli ordinari tecnici strumenti investigativi.

Si ricorda, inoltre, che l'11 ottobre 2012 alcuni componenti della Commissione speciale per l'esame delle infiltrazioni mafiose in Valle d'Aosta¹¹⁵, sono stati ricevuti dal presidente Pisanu per uno scambio di opinioni sulla criminalità organizzata in quella Regione.

Alla Commissione consiliare speciale è stato affidato dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta l'incarico di: individuare i settori maggiormente esposti al rischio di penetrazione mafiosa in Valle d'Aosta; stabilire opportuni raccordi operativi con analoghi organismi già esistenti presso il Parlamento italiano, in altre regioni nell'ambito di enti locali; studiare e proporre pratiche amministrative ed interventi normativi che rafforzino significativamente il presidio nei confronti di tali fenomeni malavitosi.

¹¹³ Cfr. relazione della D.D.A. di Torino in data 12 dicembre 2012, pagg.14-15; imputati sono Facchineri Giuseppe + 3.

¹¹⁴ Cfr. relazione della D.D.A. di Torino in data 12 dicembre 2012, pag. 15.

¹¹⁵ Diego Empereur, presidente, Francesco Salzone, vicepresidente, Piero Prola, Segretario, Alberto Bertin, Massimo Lattanzi, Claudio Lavoyer, Gianni Rigo.

La situazione in Liguria e la missione a Genova

A seguito delle già indicate operazioni di Polizia Giudiziaria («*Il Crimine*» del giugno 2010; operazione «*Minotauro*» ed operazione «*Maglio/Albachiara*», entrambe del 2011), la Commissione Antimafia ha effettuato nell'ottobre 2011 una missione a Genova.

La missione ha accertato che nemmeno la Liguria può essere definita un'isola felice estranea alla malavita organizzata, in quanto anche qui esistono inquietanti insediamenti delle mafie tradizionali italiane e di mafie straniere. Più specificatamente, la realtà territoriale ligure, tradizionalmente impermeabile rispetto all'azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo e di intimidazione, ha conosciuto una presenza criminale riferibile sia a «cosa nostra» (attiva con numerose «decine» sparse sul territorio), sia alla 'ndrangheta calabrese (organizzata in modo capillare con diversi «locali» soprattutto a Genova e nel Ponente Ligure¹¹⁶).

Più specificatamente, la missione è stata anticipata da una duplice audizione: in data 22 febbraio 2011 sono stati auditi dal I Comitato della Commissione il dott. Luigi Sappa, Presidente della Provincia di Imperia e già sindaco di quella città nel decennio 1999-2009, il dott. Franco Amedeo, Presidente della CCIAA di Imperia ed il dott. Paolo Strescino, Sindaco del Comune di Imperia; in data 21 giugno 2011 in seduta plenaria è stata audita la dott.ssa Anna Canepa, sostituto Procuratore nazionale antimafia e delegata al collegamento investigativo per la Liguria.

Quindi, in data 20 e 21 ottobre 2011 la Commissione si è recata a Genova, dove ha audito il Prefetto di Genova, dott. Francesco Antonio Musolino, anche in qualità di presidente della Conferenza Regionale delle autorità di pubblica sicurezza, accompagnato dal vice Prefetto vicario dott. Paolo D'Attilio e dal capo di Gabinetto della Prefettura dott. Antonio Lucio Garufi; i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Genova: il questore dott. Massimo Maria Mazza; il vice comandante provinciale dei Carabinieri, tenente colonnello Otello Fornaciari; il comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Antonio Maggiore; il capo centro DIA di Genova, colonnello dei Carabinieri Luigi Marra. Sono stati altresì auditi i rappresentanti della Autorità Giudiziaria: il dott. Vincenzo Scolastico, Procuratore della Repubblica facente funzione della D.D.A. presso il Tribunale di Genova, accompagnato dai dott.ri Federico Panichi ed Alberto Lari, sostituti procuratori, il dott. Roberto Cavallone, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di San Remo ed il dott. Francesco Cozzi, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Chiavari. Infine la Commissione ha audito i rappresentanti delle categorie economiche: il dott. Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Liguria; il dott. Paolo Odone, presidente di

¹¹⁶ Per Ponente Ligure si intende la provincia di Imperia, al confine con la Francia, con i comuni di San Remo, Bordighera e Ventimiglia

Unioncamere Liguria; la dott.ssa Patrizia De Luise, presidente di Confe-sercenti Liguria.

Come premesso nel primo capitolo del presente rapporto, quello che è emerso in modo esplicito ed inquietante, e che proprio per questo ha evidenziato l'importanza, la tempestività ed imprescindibilità della missione della Commissione, sono stati – anche se meno marcati rispetto a quelli segnalati nel corso della missione in Piemonte –, sia il ritardo con il quale non tanto la Magistratura e le Forze dell'ordine (impegnate sul fronte da decenni), quanto piuttosto la società civile (vale a dire i rappresentanti delle categorie economiche, espressione diretta del modo lavorativo, imprenditoriale e commerciale della regione), hanno compreso il pericolo della presenza su tutto il territorio della regione (e non solo nel Ponente Ligure) della criminalità organizzata di stampo mafioso, soprattutto di origine calabrese, sia la scarsa consapevolezza in essa dei rischi ai quali lo stesso tessuto socio economico è attualmente esposto.

Tutti gli auditi, ed in particolare il Prefetto dott. Musolino¹¹⁷, hanno insistito sulla peculiarità del territorio della Liguria, regione non tradizionalmente mafiosa ma dove peraltro esistono preoccupanti segnali della presenza concreta della criminalità organizzata, soprattutto nel Ponente Ligure, e specificatamente nella Provincia di Imperia e verso il confine con la Francia: geograficamente non particolarmente estesa ma allungata da Ventimiglia a Massa e confinante con la Francia, priva di collegamenti agili ma munita di importanti varchi portuali come Genova, Savona, Vado e La Spezia, che costituiscono un punto di collegamento tra nord e sud, nonché di un rinomato casinò a Sanremo.

La particolare conformazione geografico-economica della Liguria ha attirato ed attira infatti l'interesse di numerose e variegata realtà criminali, che hanno individuato nella regione un paradiso dove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione ed usura, il tutto all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di Sanremo. Non solo: il fatto del tutto precipuo che la regione confini con la Francia ed offra un agile attraversamento del confine, ha consentito fin dagli anni '70 a molti criminali di colonizzare la Costa Azzurra e di fondare le basi logistiche per la gestione di importanti latitanti sfruttando un rapporto di amicizia con la criminalità marsigliese¹¹⁸.

È noto che l'arrivo a nord di alcuni soggetti organici alle cosche è legato al provvedimento che negli anni '50 ha mandato al confino alcuni soggetti sospettati o condannati per gravi fatti e comunque inseriti in contesti mafiosi, con la prospettiva di sradicarli dal territorio ove avevano esercitato la loro influenza, e che invece ha determinato all'opposto il ra-

¹¹⁷ Cfr. Citato resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 2 ss..

¹¹⁸ Basti pensare al numero cospicuo di pericolosi latitanti arrestati in Costa Azzurra (negli anni '80 il boss reggino Paolo De Stefano; nel 2002 Luigi Facchineri, Natale Rosmini, dell'omonima cosca, Antonio Mollica della cosca Iamonte-Mollica, Gullace Carmelo, della cosca Raso-Gullace-Albanese).

dicamento degli stessi nei nuovi luoghi ove si era pensato di isolarli. Inoltre, è altrettanto noto che diverse presenze calabresi e siciliane risalgono alla rinascita economica del Paese nell'immediato secondo dopoguerra, allorché in tutto il nord si è trasferito un notevole numero di immigrati attirati dall'attività di ricostruzione di strutture ed infrastrutture e dalla possibilità di lavorare nella vicina Francia^{119 120}.

Il diverso atteggiarsi delle presenze criminali sul territorio rende peraltro estremamente ardua la prova della mafiosità delle stesse¹²¹, tanto che in Liguria non vi sono stati successi giudiziari paragonabili a quelli recenti che vi sono stati in Piemonte ed in Lombardia.

Inoltre, le indagini sono rese ardue e complesse a causa della capacità delle forze criminali di mimetizzarsi: la Liguria è proprio una delle zone dove la criminalità organizzata di stampo mafioso ha interesse a rendersi invisibile, per potersi meglio dedicare agli affari.

Esplicative sul punto sono le parole del Prefetto dott. Musolino: «*Le infiltrazioni mafiose sono forse il pericolo maggiore che sta correndo questa regione in questo momento: le organizzazioni criminali hanno scelto una via di estrema prudenza: sono molto silenziose. Sono organizzazioni che non hanno trasferito su questo territorio le fenomenologie mafiose e il comportamento tipico delle regioni di origine: lavorano sotto traccia, sembrano prevalentemente interessate ad acquisire un ruolo nell'economia legale, ad infiltrarsi in essa, a condizionare anche la vita complessiva di questa collettività, ad esempio attraverso interessi nel mondo delle istituzioni e una partecipazione ai processi elettorali*»¹²²; «*le famiglie sono attive su tutto ciò che dà un ritorno economico: questo territorio viene uti-*

¹¹⁹ Si pensi sul punto a quanto ha evidenziato, già vent'anni fa, alla fine degli anni '90, il procedimento penale instaurato dalla Procura della Repubblica di Genova nei confronti di soggetti di Cosa nostra – capi e gregari di tre decine legate a Piddu Madonia – che si erano insediati nella città di Genova, procedimento che si è concluso con la loro condanna per il reato di associazione mafiosa ex art. 416 bis cp. Non costituisce dunque una novità di quest'ultimo periodo la presenza di insediamenti di stampo mafioso nel territorio ligure nonché la commistione degli stessi con la parte sana della società.

¹²⁰ Sempre con riferimento a Cosa nostra, il Prefetto dott. Musolino ha altresì ricordato che già nel 2006 è stata emessa una sentenza, «*primo segnale della presenza di mafia giudiziariamente evidenziato*» (cfr. dott. Musolino, resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pag. 4) che aveva individuato due decine di mafia facenti capo al clan Fiandaca ed Emanuello. Ad essa sono seguiti negli anni 2010 e 2011 due provvedimenti di sequestri di beni a carico delle famiglie Sechi (collegato al Fiandaca) e Lo Iacono (collegato ai Madonia). Infine, sempre con riferimento a Cosa nostra, nel marzo 2010 vi è stata la «*operazione Golem 2*», disposta ed eseguita dalla Squadra Mobile di Trapani per la ricerca di Madonia nella provincia di Imperia: essa ha rappresentato un segnale importante perché ha disarticolato l'interesse della malavita infiltrata sul territorio ligure a garantire un supporto logistico ai latitanti. A tale operazione hanno fatto seguito: la «*operazione Tetragona*» del maggio 2011, conclusasi con 63 arresti disposti dalla Autorità giudiziaria di Caltanissetta; la «*operazione Compendium*» del 2009, conclusasi con 40 arresti disposti dalla stessa Autorità Giudiziaria.

¹²¹ La dott.ssa Canepa ha commentato che proprio la particolare situazione socio-economica e geografica del territorio rende «*tutto più complicato dal punto di vista investigativo e giudiziario*»: cfr. resoconto stenografico della seduta del 21 giugno 2011, pag. 23.

¹²² Cfr. dott. Musolino, resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pag. 4.

lizzato soprattutto per il ritorno economico che deriva dalla attività di riciclaggio e di mimetizzazione per la stessa possibilità di svolgere attività imprenditoriali nascondendosi dietro il paravento della legalità»¹²³.

Gli ha fatto eco il Procuratore di Genova dott. Scolastico, ribadendo che *«questa organizzazione ha un basso profilo, mantiene la segretezza, non compie gesti eclatanti, tranne qualche caso particolare che però viene addebitato dall'opinione pubblica a singoli personaggi»*; mancano altresì quelle condotte tipiche abitualmente commesse in un territorio dove la criminalità mantiene il possesso del territorio, come la *«imposizione di tangenti»*, con riferimento alle quali *«a noi non proviene alcuna segnalazione»*, né dichiarazioni di pentitismo e di volontà di collaborare con la giustizia (*«siamo rimasti ai pentiti di quindici anni fa»*)¹²⁴.

Anche il capo della DIA di Genova colonnello Luigi Marra ha precisato che i gruppi che *«a macchia di leopardo»* si sono radicati sul territorio ligure, ed in particolar modo nel Ponente Ligure, coltivano soprattutto l'interesse a *«riciclare in una regione vergine i proventi di attività illecite poste in essere in altre aree»* e di *«ottenere il controllo del territorio ma senza manifestazioni eclatanti»*, sicché *«in questo modo non si suscita nella popolazione ligure quel senso di omertà che si registra invece in altre regioni, come in Calabria»*, perché sostanzialmente *«in questa regione da parte della criminalità organizzata non c'è un controllo ferreo del territorio che ho riscontrato in altre regioni»*¹²⁵.

L'interesse al riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite altrove perpetrate, è perseguito anche attraverso tentativi di infiltrazione nei settori della Pubblica Amministrazione e del mondo politico che si manifestano in proficui ed operosi interessamenti alle competizioni elettorali. A questo proposito, il Procuratore di Genova dott. Vincenzo Scolastico ha riferito che *«elemento che è emerso nel corso delle indagini è l'interesse che gli affiliati avevano per le elezioni in genere, che impegnava tali personaggi a racimolare voti in cambio di favori, tanto che in una intercettazione telefonica le espressioni captate sono state esplicative: «Questo – il candidato da votare – è paesano, vi dico che è oro a 18 carati, io me lo auguro»*¹²⁶.

Ad oggi, la presenza più preoccupante è quella della 'ndrangheta: come sta avvenendo anche in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, la sua affermazione nel territorio è stato possibile attraverso la

¹²³ Cfr. dott. Musolino, resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pag. 25.

¹²⁴ Cfr. dott. Scolastico, resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 12-13.

¹²⁵ Cfr. colonnello Marra, resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pag. 34.

¹²⁶ Cfr. Audizione del dott. Scolastico, pag. 4 del resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011: sono sintomatiche alcune espressioni usate nel corso delle intercettazioni eseguite, considerato che l'indicazione sui personaggi da appoggiare in campagna elettorale provenivano dalla terra madre, la Calabria.

nota capacità di questa organizzazione di radicarsi profondamente in ogni territorio di espansione.

Più precisamente, come ampiamente illustrato dal Procuratore della Repubblica dott. Scolastico e dai suoi sostituti dott.ri Lari e Panichi¹²⁷, nel mese di ottobre 2009, la D.D.A. di Genova¹²⁸ ha dato corso ad un'ampia e nota attività investigativa su alcuni personaggi calabresi riconducibili ad articolazioni criminali mafiose di matrice 'ndranghetistica stanziati in modo permanente in Liguria, e specificatamente nelle seguenti località, ove sono state individuati quattro «locali» di 'ndrangheta; una «camera di controllo» a Genova ed una «camera di compensazione» a Ventimiglia¹²⁹:

- Genova;
- Ventimiglia;
- Lavagna;
- Sarzana.

I personaggi monitorati dalla D.D.A. di Genova erano gli stessi che erano già stati indagati, negli anni 2000-2002, nell'indagine denominata «Maglio», indagine che, sebbene conclusasi con una archiviazione, per prima ha fornito uno spaccato non comune sul nord Italia, sancendo effettivamente la presenza della 'ndrangheta in Liguria, regione che, insieme a Piemonte, Lombardia ed Emilia, costituisce l'area geografica ritenuta di maggiore interesse dall'organizzazione criminale calabrese. Quasi dieci anni dopo, nel maggio 2011, è stata brillantemente eseguita l'operazione denominata «Maglio 3», che ha completato e specializzato sul territorio genovese i temi che erano stati anticipati dall'operazione «Il Crimine» ed ha portato all'arresto di 12 personaggi tra Genova, Ventimiglia, Lavagna e Sarzana, con imputazioni di cui all'art. 416-bis c.p.¹³⁰.

Questa la mappatura della criminalità organizzata, soprattutto di stampo 'ndranghetistica, presente sul territorio ligure.

1) Il territorio e la provincia di Genova¹³¹.

L'attività della criminalità organizzata è qui indirizzata per lo più alla conquista silenziosa e sommersa di spazi di azione sul territorio.

¹²⁷ Cfr. Relazione depositata dal dott. Scolastico in data 21 ottobre 2011; cfr. resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 2 ss..

¹²⁸ Lo spunto investigativo è stato fornito dalle indagini eseguite nell'ambito dell'operazione «Il Crimine» eseguita dalla D.D.A. di Reggio Calabria nel luglio del 2010.

¹²⁹ Più precisamente, è stata accertata l'esistenza a Genova e Provincia di 4 locali di 'ndrangheta: uno operante a Genova città, facente capo a Rampino Antonio; uno operante nella zona del Levante a Lavagna; uno a Ventimiglia; uno a Sarzana.

¹³⁰ Il tenente colonnello Otello Fornaciari, vice comandante provinciale dei carabinieri, in sede di audizione ha spiegato l'origine dell'operazione «Maglio 3» e del collegamento dell'indagine con quella relativa al basso Piemonte portata avanti dall'operazione «Il Crimine»: cfr. resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pag. 39.

¹³¹ Il Prefetto dott. Musolino ha ricordato che a Genova vivono circa 650.000 abitanti, «quasi la metà degli abitanti della Regione stessa che ha un totale di 1.600.000 abitanti».

Il Prefetto di Genova dott. Musolino ed il Procuratore della Repubblica di Genova dott. Scolastico, con dichiarazioni omogenee ed unanimi, hanno riferito alla Commissione che «fino all'operazione "Il Crimine" francamente a Genova si parlava pochissimo o per nulla delle infiltrazioni mafiose»: soltanto le indagini eseguite e coordinate dalle D.D.A. di Reggio Calabria e Genova nell'operazione «Il Crimine» hanno consentito di conoscere la struttura organizzativa della 'ndrangheta e di provarne parallelamente la capillarità in ambito nazionale e non, con particolare interesse in alcune regioni del nord Italia tra le quali la Liguria.

L'assetto dell'organizzazione indagata risulta abbastanza variegato e sostanzialmente riferibile alle seguenti componenti:

- un gruppo di vertice riconducibile ad Antonio Rampino ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;
- un gruppo originario di Mammola, impegnato nella gestione dei videogiochi e nel narcotraffico;
- la fazione dissidente capeggiata da Domenico Gangemi e Giuseppe Savoca, nel cui ambito si collocano anche Salvatore Pronestì, Angelo Barbuto e Francesco Barbuto;
- la figura di Vincenzo Stefanelli, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel narcotraffico con i suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

Nell'operazione «Il Crimine», l'attenzione è stata focalizzata su Domenico Oppedisano, personaggio collocato ai vertici dell'organigramma 'ndranghetistico con il grado di «capocrimine», ed ha consentito di apprendere alcuni dati salienti della recente storia mafiosa e degli attuali equilibri in seno all'organizzazione. La sua importanza è stata cristallizzata e provata dall'intercettazione ambientale di diverse conversazioni avvenute tra lo stesso e altri referenti regionali e locali.

In particolare, in tali conversazioni è emerso il nome di altri due personaggi: Domenico Gangemi e Onofrio Garcea.

Il Gangemi, alias «Mimmo il verduraio», è emerso come personaggio di spicco del locale di Genova; egli, nel suo negozio ortofrutticolo di Genova, quasi ogni domenica organizzava delle riunioni con i suoi associati, per emanare disposizioni; ad esempio, le intercettazioni ambientali hanno consentito di monitorare l'incontro del 14 agosto 2009 tra Oppedisano e Gangemi, nel corso del quale l'argomento principale trattato è stato quello dei rituali esoterici del codice di affiliazione alla 'ndrangheta, della solennità del giuramento risalente ai cavalieri medievali, («conte Aquilino Baldassarre») e dei livelli intermedi della «Santa» («tre quartino» e «quartino»), nonché delle cariche inserite nella «società maggiore»¹³².

¹³² Il confronto sulle modalità della cerimonia, articolata anche su cariche di elevato livello, ha delineato la facoltà di Gangemi Domenico di conferire «doti» all'interno del locale genovese, nonché la circostanza che lo stesso fosse di fatto subentrato a Rampino Antonio, che aveva detenuto le redini di quel locale fino alla sua morte, avvenuta nel febbraio 2008.

Onofrio Garcea¹³³, in contatto costante con il Gangemi, si è contraddistinto per il suo circuito relazionale legato alla conduzione dell'agenzia di credito «Effegidirect», recentemente denominata «Finanziamento Sicuro», per conto ed in nome della quale lo stesso ha di fatto svolto abusiva attività di intermediazione finanziaria. Tale agenzia ha svolto due funzioni essenziali: ha rappresentato un sicuro punto di riferimento per gli affiliati che dovevano incontrare il Garcea, ed ha permesso al medesimo di porre in essere una fiorente attività usuraia, unitamente a Giuseppe Abbisso¹³⁴.

Con riferimento poi alle attività poste in essere dalla 'ndrangheta nella provincia di Genova, non particolarmente allarmante sembra l'infiltrazione della stessa nel mondo politico e della Pubblica Amministrazione: il sostituto Procuratore di Genova dott. Lari ha posto una certa differenza rispetto al territorio del Ponente Ligure, dove «*la 'ndrangheta è molto più evidente e percepita molto di più dalle persone perché può muovere quasi 2.000 voti*», in quanto «*a Genova, dove tra l'altro i collegi elettorali richiedono più voti, i personaggi legati alla 'ndrangheta riescono a muovere un numero di voti nettamente inferiore, e ciò spiega perché il candidato aiutato da tali soggetti non sia stato eletto*»¹³⁵.

Il dott. Scolastico, più specificatamente, ha fatto un breve accenno alle indagini in corso su esponenti politici liguri ed in particolare ad una intercettazione ambientale nel corso della quale un boss mafioso ha esplicitamente richiesto denaro in cambio di sostegno politico alle elezioni. Durante le audizioni, diverse domande poste dai componenti della Commissione hanno avuto ad oggetto la figura dell'imprenditore genovese Gino Mamone, titolare della società di demolizioni e bonifiche Eco.Ge, a quel tempo sotto procedimento penale per corruzione in concorso con altro politico¹³⁶, nell'ambito di una inchiesta sulla compravendita di un'area industriale, l'ex oleificio Gaslini, e successivamente condannato per quei fatti dal Tribunale di Genova con sentenza in data 21 marzo 2012 alla pena di anni tre di reclusione.

Comunque, sia il dott. Scolastico, sia i suoi sostituti, hanno negato la sussistenza di indizi in ordine alla appartenenza del Mamone alla 'ndrangheta¹³⁷.

¹³³ Arrestato nel dicembre 2010 dopo circa cinque mesi di latitanza.

¹³⁴ Entrambi sono stati raggiunti il 23 luglio 2010 da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Genova per il reato di usura di cui all'art. 644 c.p. aggravato ai sensi dell'art. 7 D.L. n. 152/91 dall'aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis c.p..

¹³⁵ Cfr. Audizione del dott. Lari, citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 14.

¹³⁶ Paolo Striano, ex assessore comunale allo Sport.

¹³⁷ Cfr. dott. Scolastico: «*C'è stata un'indagine su Mamone svolta dal collega Pinto, con cui sono in contatto; egli però mi ha riferito che non è emerso alcun elemento dal quale si possa desumere la appartenenza del Mamone alla criminalità organizzata*»: cfr. resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 23 e pag. 25.

Con riferimento alla città di Genova, il Prefetto dott. Musolino¹³⁸ ha infine soffermato la propria attenzione sul problema relativo al centro storico della città, dove si sono radicate delle così dette «mafie allogene» di cittadini extracomunitari, soprattutto nordafricani ed albanesi, dediti al narcotraffico, nonché bande giovanili di sudamericani (soprattutto ecuadoregni), per lo più minorenni, che hanno determinato un aumento della microcriminalità, come furti e rapine in strada.

Anche il questore di Genova dott. Mazza ha precisato che le bande giovanili di sudamericani sono state riscontrate soprattutto nel ponente della città di Genova, nella zona Sampierdarena¹³⁹, ed il Procuratore di Genova dott. Scolastico ha riferito che un fenomeno recente e preoccupante è quello dei così detti «biker», vale a dire organizzazioni e bande giovanili estranee alla criminalità mafiosa ma in grado di allarmare con la loro condotta la cittadinanza: «non commettono estorsioni e rapine tradizionali, ma rapinano, bloccano, circondano e picchiano gli altri gruppi antagonisti»¹⁴⁰.

Altro polo che catalizza ampie fette della criminalità organizzata è costituito dal porto di Genova¹⁴¹.

La Liguria, con i suoi porti di Genova, Vado e La Spezia, è sicuramente luogo di introduzione di stupefacenti ed è qualificabile come una struttura di servizi: già nel lontano 1994 l'operazione «Cartagine» è scaturita da un sequestro di 5.500 chili di cocaina nel porto di Genova: il container era transitato a Genova, ma il sequestro venne eseguito a Borgaro Torinese: da quella vicenda si capì che attraverso il porto di Genova erano state già fatte 4-5 importazioni di sostanze stupefacenti di quella entità nel giro di un anno e mezzo.

Il porto di Genova dunque è da decenni il punto di arrivo e di transito di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti: il sostituto Procuratore di Genova dott. Federico Panichi¹⁴² ha precisato che le destinazioni e prove-

¹³⁸ Cfr. resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 8-9 e pagg. 25 e 27.

¹³⁹ Cfr. resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pag. 28; le bande giovanili di ecuadoregni sono state definite di seconda generazione.

¹⁴⁰ Cfr. dott. Scolastico, resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 5-6 e pag. 25.

¹⁴¹ Il porto di Genova è - in termini di traffici e di ampiezza - il maggiore porto industriale e commerciale italiano e, in concorrenza con Marsiglia e Barcellona nel Mediterraneo, uno fra i più attivi di tutta Europa. Si sviluppa, partendo da levante verso ponente, dal bacino delle Grazie fino ai moderni terminal per la movimentazione delle merci varie poco discosti dalla Lanterna. Lo scalo - che ha il suo naturale completamento nel porto petroli di Multedo, vicino a Pegli, e nel terminal container di Voltri - comprende al suo interno, lungo i circa sei chilometri di strada sopraelevata che definiscono anche visivamente il cosiddetto *waterfront*, includono l'area del rinnovato porto antico. Nel tratto di costa fra Cornigliano e Sestri Ponente alcuni moli sono riservati ai cantieri di costruzioni di nuove imbarcazioni della Fincantieri.

¹⁴² Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 8 ss; il dott. Panichi ha precisato che i quantitativi di droga del tipo hashish possono essere anche ingenti, dai 50 ai 400 chili, stivati senza difficoltà e senza che le unità cinofile riescano a rilevarli, mentre quelli di cocaina sono meno ingenti, in quantitativi dai 2 ai 15 chili, stivati per lo più su auto munite di doppio fondo.

nienze più frequenti per il narcotraffico, soprattutto di hashish e cocaina, sono la Spagna e il Marocco.

Inoltre, il narcotraffico non è più soltanto un campo di competenza delle mafie italiane, in quanto lo praticano sul territorio ligure anche personaggi stanieri: albanesi, collegati spesso con trafficanti di origine slava ed aventi base in Serbia, Montenegro e Spagna, sudamericani, soprattutto colombiani, nonché africani, come senegalesi e tunisini.

È stato invece ridimensionato il problema relativo al container contenente sostanze radioattive transitato due anni fa, dopo uno scalo nel porto di Gioia Tauro nel porto di Voltri a bordo di una nave che faceva servizio di linea regolare appartenente ad una società assolutamente insospettabile, la MSC, in quanto, come ha riferito il Prefetto dott. Musolino, la sostanza radioattiva era costituita da «una pallina di sostanza radioattiva grande come un'unghia, inserita in un groviglio di rame» che, all'esito di approfondire indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Genova, si è accertato provenire da una apparecchiatura medica dotata di matricola che ne ha consentito la tracciatura: la sua costruzione risale al 1983 in una ditta in Canada, con relativa iscrizione negli appositi registri^{143 144}.

2) Il territorio e la Provincia di Imperia: Il Ponente Ligure.

Per Ponente Ligure si intende la provincia di Imperia, con i comuni di Sanremo, Bordighera e Ventimiglia, confinante con la Francia e in particolare la Costa Azzurra.

Su tale territorio ha reso una puntuale ed analitica relazione ed una precisa audizione il Procuratore presso il Tribunale di Sanremo dott. Roberto Cavallone¹⁴⁵, che ha esordito riferendo che «nel Ponente ligure vi è la presenza ormai storica di forme di criminalità organizzata, prevalentemente la 'ndrangheta e in passato anche la camorra». Il Prefetto dott. Musolino gli ha fatto eco, commentando che Imperia è la parte più dolente perché già dal 1947 è cominciata la colonizzazione negativa, con le famiglie Morabito, Palamara e Martone su Ventimiglia, collegate alle cosche Piromalli e Alvaro-Palamara, i De Marte, Ventre, Marcianò e Ascitutto.

Sia il Prefetto, sia i magistrati auditi, hanno riferito che ad oggi spicca per importanza in quella provincia la famiglia Pellegrino, originaria

¹⁴³ Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 24-25 e 28-29.

¹⁴⁴ La vicenda, del tutto estranea alla criminalità organizzata, ha avuto origine allorché dal 20 luglio 2011, dopo il riscontro della emissione di radioattività di molto superiore al limite di sicurezza, il container in parola è stato isolato al sesto e più lontano terminal 6 di Prà Voltri e circondato da una serie di barriere per abbattere il livello di radioattività circostante in attesa del definitivo smaltimento. La sostanza asseritamente radioattiva è il cobalto 60, in passato utilizzato anche per scopi medici, ma ora non più impiegato a causa anche dell'alta tossicità della sostanza.

¹⁴⁵ Cfr. la sua relazione depositata in data 21 ottobre 2011 ed il resoconto stenografico della audizione nella stessa data, pagg. 29 ss..

di Seminara (RC), collegata attraverso vincoli familiari con elementi di spicco della criminalità del Ponente Ligure e con la cosca calabrese Santaiti-Gioffrè, ed in particolare con Fortunato Barillaro¹⁴⁶.

Nel provvedimento di custodia cautelare emesso nel giugno 2010 nell'operazione «*Il Crimine*» nei confronti di Pellegrino, il Gip presso il Tribunale di Sanremo dott. Leopardi ha testualmente scritto che «*In questa riviera di Ponente la famiglia Pellegrino già da anni viene indicata dalla stampa come appartenente o comunque contigua alla 'ndrangheta, circostanza che comunque contribuisce a rafforzare, nel contesto sociale negli amministratori locali, il timore di ritorsioni in caso di mancato accoglimento delle loro richieste. In tal senso si vedano gli articoli di stampa che fin dal 1994 descrivono i fratelli Pellegrino come esponenti del racket della riviera, con presunti continui collegamenti con esponenti delle cosche calabresi, depositari dell'arsenale di armi ed esplosivi utilizzati per attentati incendiari e dinamitardi nonché favoreggiamenti di killer della 'ndrangheta*».

Ma è fatto ormai notorio per gli inquirenti e le Forze dell'ordine che in quella provincia vivono non solo i Pellegrino, ma altri pericolosi pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale¹⁴⁷ collegati con soggetti operanti nella loro regione di origine, che commettono varie ed organizzate attività delittuose come estorsione, usura, narcotraffico, traffico di armi, contraffazione, supporto logistico ai latitanti ed interferenza nell'economia legale, tentativi di condizionamento degli enti locali e l'imposizione di imprese; la Prefettura ha altresì riscontrato che anche per lo svolgimento della attività legale di impresa si è riscontrata una scarsa osservanza della normativa antimafia¹⁴⁸.

La Commissione in sede di audizioni e di consultazione del materiale documentale fornito dagli auditi, ha individuato sei particolari ed eclatanti vicende, che hanno avuto anche ampia risonanza sui mass media, verifi-

¹⁴⁶ Cfr. Audizione del dott. Roberto Cavallone, citato resoconto stenografico del 21 ottobre 2011, pagg. 29 ss.. Dopo un primo periodo in cui ha operato nel traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi (nel 1994 i fratelli Pellegrino Maurizio, Michele e Roberto sono stati arrestati per detenzione di armi e munizioni; ancora nel 2009 Pellegrino Roberto è stato arrestato e poi condannato ad anni due di reclusione per gli stessi reati), la famiglia Pellegrino si è concentrata sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni), tanto da costituire diverse società edili che partecipano a pubblici appalti e da raggiungere un'immagine pubblica di rilievo. E ancora, nel 2007 Pellegrino Maurizio è stato arrestato e condannato per il reato di favoreggiamento personale del latitante Costagrande Carmelo, della cosca Santaiti-Gioffrè di Seminara, e nel giugno 2010 è stato arrestato, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Sanremo, insieme ai fratelli Giovanni e Roberto, nonché a Barilaro Francesco, per il reato di estorsione, sfruttamento della prostituzione e minaccia a pubblico ufficiale.

¹⁴⁷ Ad esempio sia il Procuratore dott. Roberto Cavallone, sia il dott. Musolino, hanno riferito che nel comprensorio di Diano Marina operano prevalentemente soggetti di origine calabrese provenienti da Seminara. A Sanremo, invece, sono presenti soggetti collegati con la cosca dei Gallico ed operanti nell'ambito della coltivazione e commercio di fiori, nonché nel settore edilizio, essendo titolari di imprese artigiane edili.

¹⁴⁸ In particolare, il dott. Musolino ha fatto presente che sono stati eseguiti alcuni lavori e sono state concesse licenze senza che fossero state acquisite le certificazioni previste dalla legge.

cate tutte nella provincia di Imperia e che hanno evidenziato in modo clamoroso ed allarmante quale sia il grado di infiltrazione della 'ndrangheta nella economia e nel mondo della pubblica amministrazione:

a) lo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera, come già ricordato il provvedimento è stato successivamente annullato dal Consiglio di Stato;

b) lo scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia;

c) l'estorsione commessa ai danni dell'imprenditore Parodi nel circondario di Sanremo;

d) il procedimento penale instaurato nei confronti del presidente del Tribunale di Imperia dott. Boccalatte;

e) i danneggiamenti mediante incendio degli esercizi commerciali nel circondario di Sanremo;

f) il casinò di Sanremo e la proliferazione delle sale gioco nel Ponente ligure.

a) La vicenda relativa al consiglio comunale di Bordighera.

La vicenda è stata ampiamente descritta dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sanremo dott. Cavallone in corso di audizione¹⁴⁹.

Questi i fatti: nella prima metà dell'anno 2010 componenti di spicco della famiglia Pellegrino e Barilaro hanno concretamente minacciato due assessori del Comune di Bordighera perché, in sede di giunta, questi avevano espresso parere contrario all'apertura di una sala giochi direttamente riconducibile alla famiglia Pellegrino: tale diniego era stato considerato un grave affronto perché nelle ultime elezioni comunali (del 2006-2007) gli arrestati avrebbero prestato il loro sostegno agli attuali amministratori. Gli sviluppi investigativi derivanti da tale contesto di indagine hanno consentito al Prefetto, su informativa del Comando Provinciale dei Carabinieri, di formulare una proposta di scioglimento del consiglio comunale di Bordighera ai sensi dell'art. 143 co. 1 D.L.vo 267/2000¹⁵⁰, e questo nonostante la circostanza che, nel frattempo, la Giunta comunale sospettata avesse in concreto negato l'autorizzazione alla apertura della sala giochi caldeggiata dalla famiglia Pellegrino e fosse stata integralmente azzerata e sostituita.

In data 24 marzo 2011, il Governo ha decretato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Bordighera per la durata di 18 mesi, affidando la gestione ad una commissione straordinaria. Tale provvedimento è stato assunto sulla base di una articolata relazione a firma del Ministro dell'Interno datata 9 marzo 2011, che ha segnalato il «diffuso clima di intimidazione cui soggiacciono sia gli organi di governo che settori dell'apparato

¹⁴⁹ Cfr. Audizione del dott. Roberto Cavallone, citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 31 ss..

¹⁵⁰ Cfr. Audizione del dott. Roberto Cavallone, citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 31

*burocratico dell'ente»*¹⁵¹. Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Terza), in data 12 gennaio 2013, ha annullato il provvedimento di scioglimento.

Il dott. Roberto Cavallone in sede di audizione ha spiegato che proprio nel procedimento attualmente pendente a carico del clan Pellegrino avanti al Tribunale di Sanremo sono state prodotte numerose intercettazioni telefoniche che, in relazione alle competizioni elettorali del 2006, fanno espresso riferimento alla necessità, da parte dei Pellegrino medesimi, di ottenere degli abboccamenti e degli accordi con i candidati: *«il finanziamento e il sostegno alla campagna elettorale sicuramente c'è stato»*. Con riferimento in particolare alla vicenda di Bordighera, il dott. Cavallone ha spiegato che sono depositate diverse intercettazioni ambientali e telefoniche nelle quali *«uno dei fratelli Pellegrino parlava con una terza persona e ricordava che il sindaco, e noi riteniamo che si riferisse al sindaco di Bordighera perché abitavano a Bordighera, aveva chiesto un incontro con quello che noi riteniamo il capo clan locale per le prossime elezioni»*.

b) La vicenda relativa al consiglio comunale di Ventimiglia.

Al momento in cui è stata eseguita la missione in Liguria, non era ancora stato deliberato lo scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia, ma era già stata nominata la commissione di accesso. In ordine alle infiltrazioni mafiose in quel comune, peraltro, sia il Prefetto dott. Musolino¹⁵², sia il Procuratore di Sanremo dott. Cavallone¹⁵³, hanno riferito di *«tentativi di condizionamento elettorale, poi sfociati in accertamenti*

¹⁵¹ In quella relazione, in particolare, il Ministro ha precisato che la negazione della autorizzazione alla apertura della sala giochi *«non sminuiva il significato degli episodi, che rimanevano comunque indicativi del penetrante condizionamento della amministrazione comunale della criminalità organizzata»*, e che *«l'azzeramento della giunta, intervenuto dopo i provvedimenti della autorità giudiziaria, non appariva significativo di una effettiva inversione di tendenza della amministrazione comunale, considerato che alcuni ex assessori partecipavano a vario titolo anche all'attuale gestione dell'ente»*. Inoltre, nella sua relazione il Ministro ha sottolineato ulteriori due indizi di *«permeabilità della amministrazione comunale nei confronti degli interessi della criminalità organizzata»*: la scelta della Pubblica Amministrazione (ritenuta incomprensibile dalla commissione di indagine) di non costituirsi in giudizio nei vari procedimenti amministrativi promossi dalla famiglia Pellegrino avverso i provvedimenti amministrativi adottati per reprimere alcuni abusi edilizi e di non verificarne l'esito (atteggiamento che ha poi determinato l'adozione con notevole ritardo delle ordinanze di demolizione di opere abusive); la circostanza che la famiglia Pellegrino nel settore degli appalti soprattutto nel periodo 2003-2007, abbia goduto di un trattamento di favore da parte dell'amministrazione locale, caratterizzato dalla omissione di controlli che invece venivano effettuati nei confronti di altri imprenditori partecipanti alle diverse gare di appalto, quali ad esempio l'omessa richiesta del certificato del casellario giudiziario dal quale sarebbe in concreto risultata l'inidoneità a stipulare contratti con la PA e a diventare aggiudicataria di appalti e subappalti.

¹⁵² Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 8 ss..

¹⁵³ Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 29 ss..

a carico di due consiglieri dell'ex vice sindaco di Ventimiglia» e commentato che «la situazione di Ventimiglia è forse più grave di quella di Bordighera».

Quattro mesi dopo l'esecuzione della missione della Commissione in Liguria, in data 6 febbraio 2012, sulla base della relazione sottoscritta e depositata in data 2 febbraio 2012 dal Ministro dell'Interno Cancellieri¹⁵⁴, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale per la durata di diciotto mesi, in quanto «La relazione della Direzionale Distrettuale Antimafia ha posto in evidenza come il territorio del Comune di Ventimiglia sia caratterizzato dalla presenza stanziale di numerosi soggetti legati alla criminalità organizzata che perseguono finalità e agiscono con metodi tipici delle associazioni mafiose, avvalendosi di un apparato composto da persone inserite nel tessuto sociale, in grado tra l'altro di riferire le informazioni acquisite ai vertici decisionali»¹⁵⁵. In particolare, la relazione del Ministro ha sottolineato la circostanza inquietante che «due figure di vertice della amministrazione comunale, il sindaco ed il direttore generale del comune di Ventimiglia, hanno frequentazioni con i membri della locale famiglia mafiosa», frequentazioni che invero si sono diradate negli ultimi tempi ma che hanno portato ad eventi allarmanti come l'esplosione di colpi di arma da fuoco, nel febbraio 2009, contro l'autovettura del direttore generale di quel Comune.

Due sono stati i filoni che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale.

Il primo filone riguarda la Civitas, società partecipata dal Comune che costituisce di fatto un doppione dello stesso, che dalla relazione del Ministro sembra essere stata creata «ad hoc» per poter eludere i vincoli del patto di stabilità (la vicenda è allo stato oggetto di indagine presso la Corte dei Conti); il comune avrebbe concesso appalti di valore ingente alla cooperativa Marvon che, secondo le indagini, attualmente in corso, farebbe capo ad alcuni prestanome.

¹⁵⁴ Nella relazione in parola si è sottolineato in particolare la «volontà dei vertici dell'ente locale di mantenere rapporti privilegiati con alcune ditte collegate alla locale criminalità organizzata dando luogo ad un intreccio politico-amministrativo-affaristico con un conseguente sviamento dai principi di buon andamento e correttezza dell'azione amministrativa». Questo è uno dei passaggi della relazione del Ministro dell'Interno con cui si chiede lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Ventimiglia per infiltrazioni e condizionamenti da parte della criminalità organizzata. Oltre ai comitati affaristici si ricorda come tra le maglie delle indagini sia finito l'ex vice-sindaco di Ventimiglia, indagato proprio per il reato di associazione di stampo mafioso. La documentazione emessa dalla Procura distrettuale Antimafia di Genova e trasmessa al Prefetto per redigere la relazione, ha rilevato, scrive il ministro «che le due figure di vertice dell'amministrazione comunale, il sindaco e il direttore generale del comune di Ventimiglia, hanno frequentazione con i membri della locale famiglia mafiosa. Incontri che sono diminuiti su suggerimento dello stesso direttore generale, nel corso degli ultimi mesi, per eludere le indagini in corso». La relazione del Ministro rileva la necessità di commissariare e sciogliere quella amministrazione comunale, che «ha mostrato contiguità preoccupanti con il contesto del crimine organizzato. Ingerenze e contiguità che hanno condizionato lavori pubblici e atti di indirizzo della dirigenza comunale».

¹⁵⁵ Cfr. Relazione del Ministro dell'Interno del 2 febbraio 2012, pag. 3.

Il secondo filone riguarda i tentativi di imprese legate alle cosche di partecipare al business della costruzione del nuovo porto di Ventimiglia da parte dei soci Francesco Bellavista Caltagirone e Beatrice Parodi¹⁵⁶.

La vicenda era già stata oggetto di diversi articoli di giornali non solo locali, allorché il sindaco di Ventimiglia, a distanza di pochi mesi dal conferimento del mandato nel 2010, aveva sfiduciato uno dei componenti della giunta, vicesindaco ed assessore, revocandogli l'incarico. L'atto di esplicita sfiducia derivava da notizie giornalistiche secondo le quali il medesimo sarebbe stato collegato ad ambienti 'ndranghetistici, tanto da essere già stato sottoposto ad attenzione da parte degli organi inquirenti nell'indagine «Maglio» di circa dieci anni fa.

c) La vicenda relativa all'estorsione ai danni dell'imprenditore Parodi nel circondario di Sanremo.

La dott.ssa Canepa, in sede di audizione avanti alla Commissione¹⁵⁷ ha narrato a grandi linee la vicenda relativa all'estorsione consumata ai danni di uno degli imprenditori più importanti del Ponente ligure, Piergiorgio Parodi (impegnato sul fronte della realizzazione degli insediamenti portuali turistici del ponente ligure, da Ventimiglia a Imperia) ed ha commentato tale vicenda come un esempio esplicativo dell'atteggiamento degli imprenditori di quel territorio: «*se preso isolatamente potrebbe apparire una mera reticenza o forse una sottovalutazione, se invece letto in un contesto più ampio risulta indicativo di quella imprenditoria che da vittima diviene collusa, così come è stata descritta con particolare efficacia nelle misure cautelari adottate in Lombardia*».

Questi, più analiticamente, i fatti, riferiti puntualmente dal Procuratore dott. Cavallone¹⁵⁸: circa due anni fa Piergiorgio Parodi, a fronte di esplicita richiesta di far lavorare alcuni soggetti operanti nel settore del movimento terra, vicini a Annunziato Roldi, nella attività di trasporto degli inerti dalla cava di Carpenosa al vicino porto in costruzione di Ventimiglia, si era rifiutato di ottemperare a tale richiesta. Di conseguenza il Roldi, insieme al complice, avevano atteso il Parodi lungo la strada che porta alla cava e, dopo avergli sbarrato il passo con altra autovettura, gli avevano sparato addosso numerosi colpi di fucile per indurlo a scen-

¹⁵⁶ Quest'ultima è figlia del costruttore Piergiorgio, uno che proprio per mancati accordi sui lavori del porto ricevette una scarica di fucile a canne mozze contro l'auto e non denunciò il fatto. Ma nel dossier del Prefetto ci sono anche i riferimenti a intrecci e legami tra politici ed esponenti sospettati di 'Ndrangheta. Nell'appartamento di Nunzio Roldi, l'uomo che ha sparato a Parodi, è stata trovata copia di una lettera indirizzata al costruttore per ricordargli i favori mai ricambiati e in particolare il suo intervento per sbloccare a Genova e Ventimiglia i lavori del nuovo porto. È questa l'immagine di una 'ndrangheta che si muove in silenzio danneggiando tutti i tessuti per il buon andamento di un comune, capace di conquistare il campo imprenditoriale e politico. Fatti che smentiscono le parole di chi ha sostenuto che la mafia al nord non esiste, sparando a zero contro chi «dipinge la Riviera come dominio della 'ndrangheta».

¹⁵⁷ Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 giugno 2011, pagg. 12-13.

¹⁵⁸ Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 30 ss..